

Theodor Mommsen und der Theodosianus

BOUDEWIJN SIRKS

Traduzione di Simona Tarozzi
con aggiunte dell'Autore | 2017

Boudewijn Sirks

Theodor Mommsen und der *Theodosianus**

È opportuno, in un omaggio a Mommsen, chiedersi cosa pensiamo noi oggi della sua edizione del *Codex Theodosianus*. La risposta è semplice, poiché già immediatamente dopo la pubblicazione nel 1904 un'autorità in materia, Paul Krüger, ha formulato una critica fondamentale e vi ha insistito fino a che nel 1923 e nel 1926 lo stesso presentò la sua edizione, purtroppo incompiuta. D'altronde questa risposta rende anche tutto più difficile, poiché ora si devono prendere in esame anche le opinioni di Krüger. Il titolo di questo contributo avrebbe dovuto più propriamente essere: Krüger, Mommsen e il *Theodosianus*.

Il *Codex Theodosianus* è una raccolta di costituzioni imperiali, emanate negli anni tra il 311 e il 437 e pubblicata nel 438 d.C. Il *Codex* consta di sedici libri, che sono a loro volta suddivisi in titoli in base all'argomento. Ci è giunto incompleto e in parte in forma indiretta. Più tardi nel 506 d.C. fu pubblicata una selezione proveniente dal *Codex*, il *Breviarium* del re dei Visigoti Alarico, il cui sedicesimo libro fu più tardi completato dal *Theodosianus* [restituito] in diversi manoscritti. Alarico fece aggiungere alle costituzioni selezionate delle *Interpretationes*, che Mommsen ha poi inserito nella sua edizione, sebbene non fossero parti del *Codex*. I libri dal nono al sedicesimo ci sono stati traditi in un manoscritto *Vat. Reg. 886 Lat. (V)*, che si legge molto bene ed in cui c'è solo una lacuna nel libro sedicesimo, che

* Traduzione di Simona Tarozzi. Il Prof. Boudewijn Sirks ha gentilmente letto la traduzione, apportando necessarie correzioni e preziose aggiunte che sono state inserite nel testo tra parentesi con l'indicazione NdA. Il testo originale è in: . Fargnoli, S. Rebenich (hrsg.), *Theodor Mommsen und die Bedeutung des Römischen Rechts*, Berlin, 2013, pp. 121 - 140.

potrebbe essere colmata con l'aiuto del Breviario. I libri dal sesto all'ottavo si trovano quasi completi nel manoscritto *Parisinus 9643 (R)*, che, però è molto danneggiato e non sempre leggibile. Il primo libro è solo in parte conservato nel manoscritto *Ambrosianus C29 (A)*. Poi disponiamo di frammenti dai libri dal primo al sesto nel palinsesto *Taurinensis a II (T)*, che bruciò nel 1904, ma Krüger ne aveva precedentemente redatto un apografo¹. Inoltre ci sono ancora isolati frammenti. E il *Codex Justinianus* comprende una selezione proveniente dal *Theodosianus*². Se non si può attribuire chiaramente un testo ad un frammento tradito, si deve allora trattare di un testo proveniente dalla parte lacunosa del *Theodosianus*. Ma il lavoro di collegamento è reso difficile dal fatto che talvolta i compilatori giustinianeî avevano unito più testi, perciò non si sa da quale testo siano stati presi *inscriptio* e *subscriptio*. Spesso univano anche più titoli e ne rielaboravano i testi.

Mettere tutto insieme e scrivere una edizione affidabile era il compito che Krüger e poi Mommsen si erano proposti. Krüger dopo aver pubblicato nel 1877 il suo *Codex Justinianus* era ritornato sul progetto, ma un altro lavoro ne aveva ritardato la realizzazione. Successe così che quando Mommsen nel 1896 gli raccontò del suo lavoro, fiduciosamente Krüger gli consegnò il suo materiale e Mommsen durante la sua vita riuscì a completare l'edizione: il *Codex Theodosianus* fu pubblicato nel 1904³. Quando l'edizione fu completata, Krüger vide che Mommsen si era spesso allontanato dai suoi risultati. Ciò lo ha portato a sottolineare le sue opinioni in diversi articoli e infine nel 1923 e 1926 a pubblicare una sua edizione del *Codex Theodosianus*, questa volta redatto secondo le sue idee. Ma l'opera è incompiuta, termina al libro ottavo⁴.

¹ P. KRÜGER, *Codicis Theodosiani fragmenta Taurinensia*, in *Philosophischen-historischen Abhandlung der königlichen Akademie der Wissenschaft*, vol. II, Berlin, 1879.

² V. nelle fonti del *Codex Theodosianus Mommsen, Prolegomena* (v. nota 3), pp. XXXVIII-CXLI.

³ *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis, edidit adsumpto apparatu critico P. Kruegeri Th. Mommsen, Vol. I pars prior, Prolegomena, Berolini 1904, Vol. I pars posterior, textu cum apparatu, Berolini 1904; Vol. II, Leges Novellae ad Theodosianum pertinentes edidit adiutore Th. Mommseno Paulus M. Meyer, Berolini 1905.* (NdA: Meyer terminò la pubblicazione dei *Prolegomena* e *Novellae*).

⁴ P. KRÜGER, *Codex Theodosianus, Fasc. 1, Liber 1-6 (Berolini 1923), Fasc. 2, Liber 7-8, Berolini 1926.*

Se ora dopo 108 anni ci si chiede cosa pensiamo dell'edizione del *Codex Theodosianus* del Mommsen, dobbiamo innanzitutto conoscere il fondamento della critica krügeriana e dunque sottoporre anche lei ad un esame, poiché una volta Krüger come conoscitore della problematica di un'edizione del *Codex Theodosianus* era pari a Mommsen.

Quindi i punti della relazione che segue sono:

1. Quanto è buona la lettura mommseiana dei manoscritti ed in particolare del *Parisinus 9643*?
2. Quanto è buona la ricostruzione di Mommsen dei libri dal primo al quinto?
3. Come ha valorizzato Mommsen la tradizione testuale giustiniana e alaricana?

I. I manoscritti

Esistono pochi manoscritti del *Codex Theodosianus*. Il più importante, il *Vaticanus reg. 886 Latinus* con i libri dal nono al sedicesimo, si legge bene. I frammenti torinesi sono andati distrutti nel 1904 in un incendio, così che sostanzialmente (ci sono alcune fotografie) noi facciamo riferimento all'apografo di Krüger. Il manoscritto parigino *9643 Latin* con i libri dal sesto all'ottavo, della *Bibliothèque National de France*, contrassegnato da Mommsen con la *R*, ci crea i problemi più rilevanti. Il manoscritto comprende i libri dal sesto all'ottavo, ma non è completo: mancano le prime dieci costituzioni del primo titolo del sesto libro. Fu scoperto nel 1557, finì in possesso di Cuiacio e fu pubblicato nel 1566. Cuiacio lo regalò a François Pithou e per trasmissione ereditaria passò infine al Marchese Rosny de Rosando, dopo di che fu messo all'asta nel 1837 e acquistato dalla biblioteca di Parigi⁵. Mommsen lo data al quinto secolo, tutt'al

⁵ Recentemente Ganivet ha affermato (si veda il contributo di Blaudeau) che il *Parisinus 9643* è la prima parte di un manoscritto in due volumi del Codice, di cui *Vat. reg. 886 Lat.* formava la seconda parte. Qui la questione è lasciata ai paleografi, ma si deve riflettere sul fatto che la scrittura dei due manoscritti è molto differente e che il *Parisinus 9643*, a differenza di *Vat. reg. 886 Lat.* non contiene alcun sommario. Con riguardo ad un'origine comune, queste differenze sarebbero ancora da chiarire. V. P.

più al sesto⁶. Il margine superiore è stato tagliato presumibilmente prima, anche i margini delle pagine hanno subito danni e sono andati in parte distrutti, così come, di conseguenza, spesso anche una parte della scrittura. Ciò significa che sulle pagine *recto* manca la fine e sulle pagine *verso* l'inizio delle righe; soprattutto nel sesto libro. Inoltre il margine è diventato scuro, rendendo in questo modo difficile leggere la scrittura. Cuiacio ha perciò apportato delle integrazioni, mentre, dice Mommsen, una mano più antica ha coperto delle lettere. Per questa ragione poi si erano stesi sui margini dei prodotti chimici, inutilmente. In determinati punti si può leggere la scrittura allo specchio, poiché l'inchiostro è stato ricalcato sull'altra pagina. Mommsen è dell'opinione che le integrazioni di Cuiacio oscillino tra lettura e congettura, sebbene Cuiacio una volta potesse ancora leggere molto di più di quanto possiamo noi oggi, e per questo le cita solo nell'apparato⁷, però ha inserito il testo, che Cuiacio evidentemente poteva ancora leggere, ma che ora è andato perduto in seguito a disintegrazione, tra parentesi tonde, vale a dire in C.Th. 6.2.12-16,19-24.

Ciò non gli ha impedito tuttavia di apportare sue proprie integrazioni. Così la lettura del Cuiacio per C.Th. 6.2.17 era [*Censualibus*] * *quibus onerosa glebae adfirmatur e[xactio onus] * quidem negotiosum movemus. SEd qu[ia eis plurimam] * scimus* etc. Quella di Mommsen era: [*Censuales nostros*] * *quibus onerosa glebae adfirmatur e[sse exactio ab ipso] * quidem negotio summovemus. Sed qu[ia praecipuam eis] * scimus* etc. Per le congetture alla fine delle tre righe seguenti Mommsen riprende quindi quelle del Cuiacio

GANIVET, *L'Épitomé de Lyon: un témoin de la réception du Bréviaire dans le sud-est de la Gaule au Vie siècle?*, in M. ROUCHE, B. DUMEZIL (a cura di), *Le Bréviaire d'Alaric*, Paris, 2008.

⁶ E.A. LOWE, *Codices Latinae Antiquiores*, Oxford 1934-1971, V, p. 591: 6th century.

⁷ Mommsen, *Prolegomena* (come in nota 3), pp. XLII-XLIV; XLII: "[...] *vestigia eius minio unido effecta inverse expressa; Per totum volumen et maximo in libro sexto adustis marginibus exterioribus perierunt passim in paginis rectis litteris postremae quaeque, primae in paginis versis. Praeterea margines et fuligine obscuratae sunt et supplementis Cuiacii manu adscriptis non raro antiquae [antiquae] scripturae superpositis, denique remedio chemico coloris viridis sine ulla utilitate marginibus inducto. Ad dubitationes hinc ortas solvendas Cuiacii textus (cuius tamen lectiones potiores in apparatu rettui) parum confert, quamquam is librum tractavit minus corruptum, fluctuat enim inter lectionem et coniecturam.*"

disq[uisitio]nis, instru[ctionis] und *Caesa[rio]*. Laddove è più lacunoso, si rimane nelle congetture. Per questo motivo la fine delle righe è irregolare, al contrario dell'inizio delle stesse.

Krüger in un articolo si è occupato di C.Th. 8.18. Critica Mommsen che non ha rispettato le lunghezze delle righe in C.Th. 8.18.5⁸. Già nella sua recensione al *Codex Theodosianus*, nel 1905, Krüger aveva accusato Mommsen di non aver seguito la sua lettura del *Parisinus* e aveva in particolare criticato il fatto che Mommsen non avesse osservato che il testo, in una scrittura specularmente rovesciata, era impresso nella pagina retrostante, quale conseguenza dell'umidità. E questo confermerebbe la lettura del Cuiacio delle pagine nel frattempo disintegrate.⁹

Invece si può affermare che Mommsen abbia seguito più spesso la lettura del Cuiacio e che abbia anche visto che c'era una scrittura speculare e che le lunghezze delle righe erano irregolari. Inoltre, per quanto riguarda le integrazioni, le lunghezze irregolari delle righe non permettono di stabilire con sicurezza il numero delle lettere mancanti. Questo è un peccato, poiché così viene a mancare uno strumento per la ricostruzione del testo. Per quanto riguarda la storia del manoscritto, Girard secondo Mommsen l'ha riportata dettagliatamente. Secondo la sua opinione il manoscritto, dopo la sua scoperta nel 1557 era stato dato per mano di Charpin a Cuiacio che lo pubblicò nel 1566. Poi deve essere stato danneggiato, prima del 1586, da un incendio e diventato umido. Dopo il suo acquisto nel 1837 da parte della Bibliothèque National de France Baudi de Vesme ne aveva causato lo scolorimento con un prodotto chimico¹⁰. Rimangono tuttavia delle questioni aperte. Perché Baudi de Vesme deve aver lavorato con prodotti chimici, quando già Cuiacio poteva leggere la scrittura e il manoscritto non è un palinsesto? E per quanto riguarda le lettere ricoperte? E per quanto riguarda la citazione di XSI nel *folio*

⁸ P. KRÜGER, *Beiträge zum Codex Theodosianus III. Ergänzung von 8,18,4,5*, in ZSS. n. 37, 1916, pp. 88-98.

⁹ P. KRÜGER, *Über Mommsens Ausgabe des Codex Theodosianus*, in ZSS. n. 26, 1905, pp. 316-333, qui 322-324.

¹⁰ F. GIRARD, *Le manuscrit Charpin du Code Théodosien*, in RHD. n. 33, 1909, pp. 493-506. Poiché le macchie sono blu, si tratta probabilmente del reagente Giobertsche, v. H. HOFFMANN, *Handschriftkunde für Deutschland*, Breslau, 1831, p. 48.

2 *recto*, in C.Th. 6.2.17? Mommsen a tal proposito dice: ‘*manu antiqua, non prima, ad hanc legem in margine adscriptus est in R. Cuiacius hanc vix vidit plenior*’; effettivamente Cuiacius non cita questo numero nella sua edizione del 1566.¹¹ Potrebbe essere che il manoscritto fosse già divenuto umido e danneggiato nel medioevo, per cui i primi quaternioni (trentadue in tutto)¹² fossero andati perduti, e che qualcuno abbia poi provato a elaborare la numerazione e dove l’umidità aveva reso di difficile lettura la scrittura, di renderla nuovamente leggibile attraverso la copertura delle lettere? Girard presume un incendio in casa di Pithou, ma non vi sono ulteriori indicazioni. Il riflesso delle lettere nel mezzo di un foglio mostra in ogni caso che il libro doveva essere stato completamente umido. Qui non c’è nessuna risposta, fintanto che il manoscritto non sia nuovamente analizzato.

Con ogni probabilità ciò non porterebbe ad una nuova lettura, ma potrebbe, laddove fosse possibile, rendere più certo il nostro testo. Mommsen qui si era voluto limitare nelle sue ricerche, probabilmente per mancanza di tempo. Resta naturalmente da chiarire se il manoscritto, nonostante la sua datazione, rappresentasse una copia corretta dell’originale. In linea di massima si deve dunque constatare che un nuovo studio del *Parisinus 9643* e un rodaggio dei risultati nel *Codex* sarebbero auspicabili.

In una recente pubblicazione anche Barnes, con riferimento a Maas, ha rimproverato a Mommsen di essere stato troppo vincolato al

¹¹ Nel suo *Codicis Theodosiani Lib. XVI quam emendatissimi, adiectis quas certis locis fecerat Aniani interpretationibus. [...] Haec omnia curante Iacobo Cuiacio. Lugduni, apud Guliel. Rouillium, sub scuto Veneto. M.D.LXVI [1566].* Gotofredo (*Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis Iacobi Gothofredi [...] Lugduni Sumptibus Ioannis-Antonii Huguetan, & Marci-Antonii Ravaud. M.DC.LXV. [1665]*) non cita il numero e la costituzione ha nella sua opera il numero consequenziale 6. Evidentemente entrambi i giuristi ritenevano che il numero non fosse originale. Mommsen invece era dell’opinione che l’annotazione fosse antica e dunque autentica. E che una fotografia a raggi UV avrebbe fornito forse informazioni.

¹² Sedici in tutto, per quasi tre libri: se i primi quattro libri non fossero stati troppo grossi, i primi trentadue quaternioni avrebbero effettivamente potuto contenerli. Dunque questo *codex*, come presumibilmente il *Vaticanus reg. 886*, sarebbe consistito di due parti. Come già ricordato, l’affermazione che il *Parisinus 9643* sia la prima parte del *Vat. Reg. 886*, deve essere accuratamente provata.

contenuto del manoscritto. Cita due esempi, nei quali secondo la sua opinione Mommsen avrebbe potuto emendare meglio (C.Th. 16.8.2 e 7.20.4)¹³. Si può concordare con lui, ma resta la questione se tali passi siano così frequenti. Inoltre Mommsen cita le difficoltà dell'emendare nel suo apparato critico, così che l'utente possa formarsi un suo giudizio. Se necessario anche il ritmo può aiutare (si veda *infra, sub. III* sul ritmo). Barnes ha certamente ragione con il suo avvertimento, eppure generalmente al lettore l'edizione di Mommsen è sufficiente.

II. La ricostruzione

Circa duecentosessanta testi del *Codex Theodosianus* ci sono stato traditi solo dal Codice di Giustiniano, un numero non irrilevante tra gli approssimativamente duemilacinquecento testi traditi altrimenti. Avrebbero dovuto essere compresi anche questi in un'edizione critica? In questo caso c'è una profonda spaccatura tra Mommsen e Krüger. Mommsen nella ricostruzione dei libri dal primo al quinto aveva optato per una scelta minimalista e aveva utilizzato solo ciò che era stato tradito dai manoscritti e dal Breviario¹⁴. Possiamo supporre che lo fece per i seguenti motivi: innanzitutto i testi nel Codice di Giustiniano potevano essere stati rielaborati dai compilatori¹⁵, e sarebbe stato impossibile rimetterli al loro giusto posto. Recepirli avrebbe significato dar loro una parvenza di autenticità. Invece Krüger era propenso a credere che fosse maggiormente possibile. Certamente esistevano i citati problemi, inoltre anche la possibilità una fusione di costituzioni e titoli. Tuttavia, Krüger, in base al confronto dei testi traditi nelle due compilazioni, pensava che molti testi non fossero stati rielaborati.

¹³ T.D. BARNES, *Foregrounding the Theodosian Code*, in *Journal of Roman Archaeology* n. 14, 2001, pp. 678-680, con due esempi. Egli si riferisce alla recensione del *Codex Theodosianus* di P. MAAS, *Rec. a Theodosianus cum constit. Sirmondianis et leges novellae*, edd. Th. Mommsen – P.M. Meyer, 147, in *Göttingische gelehrte Anzeigen* 1906, n. 8, pp. 641-662, ora in P. MAAS, *Kleine Schriften*, München, 1973, pp. 614-615. Ma P. KRÜGER, *Über Mommsens Ausgabe des Codex Theodosianus*, in *ZSS.* n. 21, 1905, pp. 321-322, riteneva, accanto alla critica stessa, che non ci fosse alcun problema con il manoscritto *Vaticanus reg. 886. V.* anche A.J.B. SIRKS, *The Theodosian Code. A Study*, Friedrichsdorf, 2007, pp. 171-172.

¹⁴ MOMMSEN, *Prolegomena* (come a nota 3), p. XXVII, senza occuparsene ulteriormente.

¹⁵ Anche MOMMSEN, *Prolegomena* (come a nota 3), p. LX, dice questo.

Inoltre, riteneva che in questo modo si potessero ricostruire con una certa sicurezza libri e titoli del *Codex Theodosianus*. Si tratta naturalmente in particolare dei libri dal primo al quinto, sebbene Krüger ritenga che anche dai libri successivi si sarebbero potuto recuperare dal Codice di Giustiniano quelle costituzioni che potrebbero essere state eliminate per un errore del copista¹⁶. Così si sarebbe ottenuto per il lettore un quadro più completo del diritto del *Codex Theodosianus*. Krüger lo ha poi messo in pratica nella sua edizione del *Codex Theodosianus*. Kübler lo elogiò per questo, anche se ammise che la ricostruzione non era sicura al cento per cento¹⁷.

Krüger ha preso i testi del Codice Teodosiano e li ha ordinati. Lo ha fatto, è bene sottolinearlo, non in modo incosciente. Ha dedicato un articolo alla questione del riordino¹⁸. Riguardo ai titoli da inserire si potevano fare effettivamente proposte plausibili. È pure corretto quando scrive che un testo è stato il più delle volte cambiato poco e la modifica non è degna di menzione dal punto di vista del contenuto¹⁹. Allo stesso modo il significato di un testo doveva essere nient'altro che quello che aveva nella posizione in cui i compilatori giustiniani lo avevano inserito. Significava solo che seguivano un altro principio di riordino (in cui del resto potevano coesistere altri principi)²⁰; talvolta

¹⁶ P. KRÜGER, *Beiträge zum Codex Theodosianus*, S.V. *Über Ergänzung des Theodosianus aus dem Justinianus*, in ZSS. N. 38, 1917, pp. 20.28; Id., *Beiträge zum Codex Theodosianus*, S.VI. *Versuch einer Wiederherstellung der Titelfolge des 4. und 5. Buchs*, in ZSS. N. 38, 1917, pp. 28.34. Recentemente anche Barnes ha deplorato e criticato l'assenza di costituzioni tradite solo nel Codice di Giustiniano, e ha definito l'edizione di Mommsen, da questo punto di vista, inconsistente: T.D. BARNES, *Foregrounding* (come a nota 13), p. 674, 677.

¹⁷ B. KÜBLER, Rec. in *Philologische Wochenschau* n. 44, 1924, pp. 462-463.

¹⁸ V. nota 8.

¹⁹ Solo un esempio: in C.Th. 13.5.32 i compilatori giustiniani hanno sostituito *lacuna* con *iactura*. L'ultimo termine è corretto in senso tecnico-giuridico, tuttavia *lacuna* si riferiva alla perdita del carico, che ora deve essere compensata dalla classe dei *navicularii*. Una *iactura* poteva effettivamente riguardare l'intero carico e dunque equivalere alla perdita per guasto della nave. Alla fine il testo contiene la stessa regola. La cancellazione dell'ultima frase allo stesso modo non cambia nulla. Invece ha un significato la divisione della costituzione in due parti C. 11.2.4 e 11.6.6. Ciò che nel 408/409 era ancora una regola speciale (C.Th. 13.5.32 *ita ut [...] deferatur*) per il caso in cui i *navicularii* dell'*Oriens* non adempissero i loro obblighi, nel 534 è normale per tutti i *navicularii*, ma nel frattempo non trasportavano più, bensì assumevano il rischio di una perdita di carico.

²⁰ Un esempio: Krüger cita C.Th. 1.6.9 che nel Codice Teodosiano si trova al titolo *De officio praefecti urbis*, ma nel Codice di Giustiniano è al titolo 9.29 *De crimine*

una costituzione era stata formata unendo in modo inscindibile altre due costituzioni²¹. Ciononostante sarebbe possibile secondo Krüger la ricostruzione mediante il Codice di Giustiniano.²²

Secondo la mia opinione la questione è più complicata di come la rappresenta Krüger. Per capire bene se sia possibile un inserimento a posteriori nel *Codex Theodosianus*, si dovrebbe prima approfondire la questione di come i compilatori giustiniani abbiano proceduto e cosa ne sia risultato. Per questo potrebbe essere utile un esperimento teorico. Supponiamo che non avessimo i libri dal tredicesimo al quindicesimo. Potremmo ricostruirli dal Codice di Giustiniano? È chiaro che per fare ciò si dovrebbe prendere il libro undicesimo di questo, poiché troviamo i libri dal primo al dodicesimo del *Codex Theodosianus* soprattutto nei libri dal primo al decimo e nel libro dodicesimo del Codice di Giustiniano²³, è evidente che il libro

sacrilegii. Dove in C.Th. 1.6.9 la legittimazione della sentenza del prefetto urbano, che giudica *vice sacra*, viene sottolineata (evidentemente era ancora un problema nel 438, dopo che era stata emanata la costituzione del 386), mentre era dubbio che il sacrilegio fosse a ciò paragonato, nel 534 non è più evidentemente un problema: dunque il testo per i giustiniani ha ancora solo valore in quanto determina la pena.

²¹ P. KRÜGER, *Codex Iustinianus, Berolini, 1877* c'è a p. XXVII un esempio. Semplice è il caso di C. 4.61.5, che è l'unione di C.Th. 4.12.1 e 2 il che è verificabile. Ma in C. 9.28.1 c'è solo la prima parte di un testo del Codice Teodosiano ancora da ordinare (C.Th. 9.29.1.2), mentre la seconda parte e la *subscriptio* sono prese da un altro testo non più rintracciabile.

²² KRÜGER, p. 22: "Die Ergänzung aus dem Justinianus bringt also nur die Gefahr mit sich, justinianischen Wortlaut mit dem theodosianischen zu verwechseln und den in der Inschrift der Konstitutionen genannten Kaisern einzelne Bestimmungen unterzuschieben, welche von anderen Kaisern getroffen wurden. Gleichen Gefahren ist man aber auch bei Benutzung des echten Theodosianus ausgesetzt; [...]" Ma quest'ultimo vale solo se si vogliono considerare le costituzioni nel *Theodosianus* come promulgazioni originarie e non come parti della codificazione.

²³ Il libro undicesimo del *Codex Justinianus* è perciò più adatto, poiché molte costituzioni, che Krüger assegna al libro quinto si trovano qui. L'analisi mostra dunque due cose. Da una parte i compilatori seguivano qui la sequenza dei libri tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo del *Codex Theodosianus*, dall'altra parte avevano davanti agli occhi un proprio concetto del libro undicesimo. La prima parte doveva comprendere, così si evince dal contenuto, le disposizioni dei servizi statali, delle capitali e delle città; la seconda parte le disposizioni dei servizi rurali e locali. Ciò che era obsoleto nel 529 o nel 534, non fu recepito. Questo piano ha come conseguenza che dopo C.Th. 13.9, che riguardava la distribuzione di cereali alla capitale, erano inserite da C.Th. 10.19 fino a 10.23: le disposizioni relative alle manifatture statali (tra cui ancora i provvedimenti sulle vecchie serie di moneta), poi di nuovo C.Th. 14 con i

undicesimo sia da considerare una selezione dei libri dal tredicesimo al quindicesimo e che in questo libro si debbano distinguere gli argomenti, in modo tale da poter ricostruire i tre libri (noi sappiamo che questi tre mancano). La base per distinguere questi tre è data dal Breviario, poiché il Breviario segue pedissequamente il *Codex Theodosianus*. Sulla sua base si può poi ricostruire. I testi del Breviario sono come dei picchetti tra i quali tendere i testi giustiniani. Nel libro tredicesimo ci sono quindi, otto, al massimo dodici titoli:

- *C.Th. 13.1.1 (=BA 13.1.1) [= C.Th. 13.1.13]
- *C.Th. 13.2.1-6 (= C. 11.2) [= C.Th. 13.5.9., 26, 29, 32, 33, 34]
- *C.Th. 13.3.1-3 (= C. 11.3) [C.Th. 13.6.5, 7, 8]
- *C.Th. 13.4.1 (= C. 11.4) [= C.Th. 13.7.2]
- *C.Th. 13.5.1 (= C. 11.5) [= C.Th. 13.8.1]
- *C.Th. 13.6.1-5 (= C. 11.6) [= C.Th. 13.9.1, 3, 4, 6; 13,5,32]
- *C.Th. 13.7.1 (= BA 13.2.1) [= C. 11.58.1] [= C.Th. 13.10.1]
- *C.Th. 13.7.2 (= C. 11.58.2) [= C.Th. 13.11.1]
- *C.Th. 13.7.3 (= BA 13.2.2) [= C.Th. 13.10.5]
- *C.Th. 13.7.4-8 (= C. 11.58.3-7) [= C.Th. 13.11.3, 4, 5, 8, 16]
- *C.Th. 13.8.1 (= C. 11.49.1) [= C.Th. 13.10.2]

Eventualmente aggiungere:

- *C.Th. 13.1a (= C. 11.78.1) [= C.Th. 13.2.1]
- *C.Th. 13.1b.1-4 (= C. 10.53.6, 7.9.11) [= C.Th. 13.3.2 + 3,5,8,9]
- *C.Th. 13.1.c.1-2 (= C. 10.66.1-2) [= C.Th. 13.4.2-3]
- *C.Th. 13.9.1-3 [= C. 11.11.1-3, sconosciuto in C.Th.]²⁴

È chiaro quali siano le conseguenze: degli originali centoventisette testi del libro tredicesimo se ne sarebbero potuti ricostruire correttamente solo venticinque (eventualmente trentadue) (cioè dallo stesso, nello stesso libro; di cui tre confermati dal Breviario),

servizi minori alle capitali. Con riguardo all'amministrazione cittadina non vi era evidentemente nulla nel *Codex Theodosianus* (C.Th. 12 regola solo l'obbligo dell'amministrazione), così che ora seguono alcuni titoli presi dal Codice Gregoriano, con le aggiunte del Codice Ermogeniano. C. 11.41 fino al 47 si basano poi di nuovo sul libro quindicesimo del *Codex Theodosianus* e così la prima parte è terminata. Ciò che questo ci insegna è che i compilatori non provavano imbarazzo a distaccarsi dalla sequenza del *Codex Theodosianus*, di modificare o aggiungere testi da altre parti.

²⁴ Mommsen, *Prolegomena* (come nota 3), pp. XIII-XXVII, mette a confronto i corrispondenti titoli del Codice di Giustiniano con i titoli del *Codex Theodosianus*. Così facendo ci sono più passi paralleli dal Codice di Giustiniano. Ma si deve riflettere che i suddetti ragionamenti sono un esperimento teorico, una ricostruzione, il cui il punto di partenza è il Breviario. La collocazione di Mommsen parte dal titolo originale.

ovverossia un quinto (NdA: eventualmente un quarto). Di questi, diciotto (eventualmente ventitré) sono stati abbreviati o testualmente modificati. Inoltre, probabilmente, ne sarebbero stati aggiunti erroneamente ancora tre (C. 11.11.1-3). Si sarebbe potuto argomentare che se anche C. 10.53, 10.66 e 11.78 (NdA: che contengono costituzioni di C.Th. 13.3, 4 e 2) fossero appartenuti all'inizio del tredicesimo libro, i numeri sarebbero come stati posti tra apici. Sette testi sarebbero stati certamente presenti nel Codice di Giustiniano, ma non rintracciabili. Se non si suppone che C. 10.53, 10.66 e 11.78 appartengano al libro tredicesimo, questo numero s'incrementa in modo corrispondente a otto.

La determinazione di un (NdA: quinto o) quarto è confermata dalla fittizia ricostruzione del libro quattordicesimo, mentre quella del quindicesimo raggiunge persino il quinto (v. appendice). Di questo almeno la metà, se non quasi tre quarti, è stata tagliata in qualsiasi modo o modificata. Ciò che vale per il libro tredicesimo, è vero anche per i libri quattordicesimo e quindicesimo, nei quali la perdita è ingente.

A controprova ho ricostruito in questo modo anche il libro nono. In questo caso la percentuale di successo è del trentadue per cento, cioè solo un terzo delle costituzioni del *Codex Theodosianus* sono pervenute dal Breviario nel libro nono in ricostruzione; perciò ci sono ancora quarantanove costituzioni che appartengono al libro nono, di conseguenza è ricostruito il cinquantaquattro per cento (senza che il titolo sia sempre certo). È il doppio dei libri tredicesimo e quindicesimo. Ciò probabilmente dipende dalla struttura e dal contenuto del libro: si tratta del diritto penale e processuale penale ed inoltre il libro ha un grande numero di titoli piccoli. La possibilità che una modifica legislativa possa riguardare contemporaneamente molte costituzioni è perciò molto più piccola. Cionondimeno, qualcosa più della metà, non di più. Con riferimento alla materia e alla struttura si ritrova un numero di costituzioni compreso tra un quarto fino alla metà nello stesso libro, ma non sempre nello stesso titolo, come prima, sebbene molte di queste costituzioni, che stanno insieme, siano in un unico titolo. E quanto più costituzioni conteneva un titolo, tanto meno ne rimangono e tanto meno il quadro è completo, sebbene anche qui ci siano eccezioni (C.Th. 15.1 = C. 8.11).

Tra l'altro questo significa che in una tale ricostruzione, cioè nella ricostruzione del libro quinto, si può sperare solo in un quinto fino alla metà di testi originari e per il resto si deve fare il conto con il fatto che i compilatori non avevano imbarazzo ad apportare modifiche o accorciamenti alle costituzioni conservate, di sicuro ciò vale per la metà dei testi. Il piccolo numero delle costituzioni ricostruite significa che i compilatori giustiniani avevano tralasciato le costituzioni obsolete, come era stato loro chiesto. E si aggiunga che si può essere solo relativamente, non assolutamente, sicuri che i testi stiano nel libro giusto, che molti testi si trovino nel loro raggruppamento originario e che, a prescindere dal quanto indicato nel Breviario, i titoli stiano nella giusta sequenza. È così.

Ma una ricostruzione porta con sé altri problemi. Non si può sottolineare a sufficienza che i compilatori, sia quelli del Codice Teodosiano sia quelli del Codice di Giustiniano, non avevano l'intenzione di approntare per le future generazioni una raccolta di fonti storiche. Selezionavano i testi, che contenevano regole valide e generali, e li inserivano in una struttura sistematica. Questa struttura (titoli e temi) dà ai testi scelti un nuovo senso, poiché possono ora essere letti solo in questo contesto. Le modifiche rafforzano tale operazione e persino gli accorciamenti non devono essere esenti da colpa. In particolare là dove i compilatori del Codice Teodosiano avevano già accorciato i testi, un ulteriore accorciamento da parte dei compilatori giustiniani poteva avere il suo significato. In media, i compilatori hanno modificato o accorciato i testi nella metà dei casi. Tali modifiche, per quanto potessero essere piccole, non hanno mai lasciato il testo uguale. Se si prende dunque uno di questi testi dal suo contesto giustiniano e lo si inserisce in quello teodosiano (dove non si è mai sicuri di posizionarlo nel punto corretto) si può avere come conseguenza uno spostamento di significato, nonostante il fatto che il testo era stato estratto dal Codice Teodosiano. Il quadro, che ne esce, può, ma non deve necessariamente, conformarsi alla situazione del 438 d.C.

C. 11.2-6 offre un esempio indicativo. La situazione, che questo titolo mostra, si accorda solo in parte con quella del 438: le altre circostanze del 438 in Oriente, e soprattutto quelle in Occidente, mancano completamente. C. 11.2.4, che rappresenta la regola per il 534 (e gli altri testi sono stati adattati in questo senso), era nel 438

un'eccezione in Oriente. Una ricostruzione che presenta questa eccezione per l'anno 438 come regola per tutto l'impero distorce completamente la realtà. Scientificamente non si può lavorare così. In altri casi non è forse così terribile. Ma c'è il problema che non lo si sa prima di aver eseguito in modo corretto l'analisi. Cioè, ogni ricostruzione nel senso di Krüger deve sostanzialmente avvenire dopo una esaustiva indagine sul contenuto delle disposizioni e non, come Krüger intendeva, prima e come presupposto di tale indagine.

Mommsen nei suoi *Prolegomena* non si era espresso su una ricostruzione con l'aiuto dei testi del Codice Teodosiano presi dal Codice di Giustiniano. Ha solo menzionato il fatto che questi sono stati intenzionalmente modificati e ciò implicava che erano inadatti alla recezione. Ha solo indicato parallelamente là dove si trova il testo giustiniano preso dal Codice Teodosiano, affinché il lettore possa autonomamente prendere una decisione sulle possibili emendazioni.²⁵ La decisione di non ricostruire non è stata mai evidentemente presa da lui seriamente in considerazione. L'intenzione di basarsi fondamentalmente sui manoscritti del Codice Teodosiano e su estratti affidabili (e quindi non su una versione in realtà possibile e spesso sicuramente rielaborata) era per questo corretta; ma, come vediamo ora, anche da un altro punto di vista. La proposta di Krüger ed il reale tentativo di utilizzare i testi del Codice Teodosiano presi dal Codice di Giustiniano deve essere respinta in quanto inaffidabile anche se può sembrare simpatica anche a chi si interessa al *Codex Theodosianus*.

Mommsen aveva in una certa misura ragione, ma solo in una certa misura. Cosa deve offrire un'edizione critica? Non solo i testi stabiliti, ma anche le varianti testuali respinte. La tradizione giustiniana è una variante respinta. Mommsen stesso l'ha recepita, ma soltanto accanto al testo originale teodosiano, altrimenti no. L'ha anche inclusa nella sua lista di costituzioni. Che non avessero una collocazione precisa era una giustificazione sufficiente a non accettarle, non ad escluderle. Sarebbe possibile, ordinare questi 'senza tetto' secondo il libro e in un'appendice accoglierli cronologicamente o il più spesso possibile nel contesto giustiniano, con i titoli giustiniani, nei libri dal primo al quinto. Si sarebbero potuti accettare semplicemente come appendice alla fine del quinto libro o alla fine dell'edizione, ordinati

²⁵ MOMMSEN, *Prolegomena* (come nota 3), pp, LVIII-LX.

cronologicamente. Con ciò il *Codex Theodosianus* avrebbe potuto essere più rappresentativo ed uno strumento di lavoro più agevole.

III. La valorizzazione di altre tradizioni

La questione non è infondata con riferimento alla critica dell'edizione mommsiana dei Digesti, come è stato scritto da Ernst in questo volume. Mommsen ha qui preferito il testo della *Florentina* e quindi solo all'occorrenza ha qualificato le varianti della *Bononiensis* come *deteriores* e collocate in una nota. Ma nel così esiguo numero dei manoscritti del *Codex Theodosianus* e nel fatto che si incrociavano appena tra di loro, il pericolo in questo caso non era grande. Solo per il libro sedicesimo, che era stato ampliato nei manoscritti del Breviario con l'aiuto dei manoscritti completi del Codice, c'è un ricco numero di manoscritti e anche di varianti testuali. Queste purtroppo sono spesso solo il risultato di storpiature di testi. Lo stesso vale per le Novelle: molti manoscritti, molte varianti, che spesso sono infondate storpiature di testi. Diverso è con la tradizione testuale giustiniana. Come sappiamo dai *Gesta Senatus*, un primo esemplare è stato dato direttamente fin dall'inizio a Costantinopoli, equivalente all'esemplare madre a Roma. Ciò non significa che i due esemplari fossero testualmente identici, ma è ovvio ammettere che si è lavorato in particolare proprio su questi due. L'esemplare costantinopolitano è servito probabilmente ai compilatori giustiniani, tutt'al più una sua copia. Laddove ci sia una versione giustiniana di una costituzione che proviene dalla tradizione testuale occidentale, potrebbe essere una variante testuale.²⁶ Le costituzioni del Codice Teodosiano, che sono

²⁶ Un esempio: in C.Th. 9.12.1 sta sia in *V* che in *T vel ictu*, C. 9.14.1 ha solo *ictu*. *Vel* potrebbe essere superfluo, ma non deve esserci. In C.Th. 9.10.4 ha tradito il C.Th. *pronuntiandum* (*V, T, brev.* eccetto *O*) e *poena perculerit* (*brev* eccetto Σ *C*), mentre *pronuntiatum* è stato tradito in *brev. O* e in *C* e *poenam* sta in *brev. GC, pona* in *brev. L.*, mentre *brev.* eccetto *EC* ha *perculerit, V* e *brev. E pertulerit*, e *brev. C* e *C.* hanno *protulerit* (*T* ha solo ******tulerit*). Mommsen ha deciso per *pronuntiatum* e *poenam perculerit*. Probabilmente Mommsen ha deciso così nel primo caso sulla base della successione cronologica e nel secondo sulla base del parallelismo con *impunitate*. Ciò si può ben ricostruire, tuttavia sarebbe la versione giustiniana, proprio perché c'è una variante simile del Breviario, ugualmente immaginabile come edizione del testo. D'altra parte in C.Th. 9.12.1 c'è *vitam linquere* nel senso di 'morire' (presente una sola volta nel *Codex Theodosianus* e non nel Codice di Giustiniano) e il *vitam relinquere* di C. 9.14.1 potrebbe trattarsi di un adattamento tacito ad una preferenza giustiniana

solo nel Codice di Giustiano, sono scartate: non c'è nessuna comparazione. Ugualmente sono scartate le costituzioni che sono state in modo evidente rielaborate dai compilatori. Certo un discostamento in una parte del testo, evidentemente risparmiata nella rielaborazione, potrebbe rappresentare una variante, ma non c'è sicurezza. Là, dove i testi del Codice Teodosiano e del Codice di Giustiniano sono identici, l'emendazione sulla base di un confronto testuale è inutile. Quindi rimangono solo pochi casi, in cui la tradizione giustiniana potrebbe offrire un'alternativa e la possibilità di un testo migliore. Anche Mommsen ha preso in considerazione questa possibilità, come scrive nei suoi *Prolegomena*, ma con cautela, poiché spesso secondo la sua opinione, il Codice di Giustiniano è stato intenzionalmente modificato.²⁷ Qui si deve seguire il suo giudizio. Non solo il numero dei possibili ulteriori miglioramenti è molto piccolo, ma nella sua edizione si può sempre confrontare il testo con quello giustiniano e pronunciare un giudizio autonomo. Inoltre c'è nello stesso tempo ancora un metodo.

Quest'altro metodo è quello che prende in considerazione il ritmo del testo. I testi antichi, che erano certamente dei componimenti – e le lettere all'imperatore, ai funzionari imperiali, alle città e al Senato lo erano certamente – avevano un ritmo.²⁸ Laddove i compilatori del Codice Teodosiano erano intervenuti, anche il ritmo era stato necessariamente distrutto. Può essere che si sia fatto lo sforzo di ripristinare il ritmo mediante ulteriori modifiche al testo e che l'intervento nondimeno ottenga un buon risultato. Certamente il Codice è stato fatto in fretta, affinché potesse essere consegnato alle nozze di Valentiniano ed Eudossia, ma non sarebbe stato un grande sforzo correggere le alterazioni. Maas ha già richiamato l'attenzione su questo metodo nei casi in cui si presume che le modifiche testuali siano fatte dai compilatori del Codice Teodosiano.²⁹

per *relinquere*: Giustiniano ha *relinquere* in C. 6.42.30, come anche Zenone in C. 1.3.37. Ma in K.E. GEORGES, *Ausführliches lateinisch-deutsches Handwörterbuch*, Leipzig, 1918, l'espressione è presente solo in Terenzio, come *animam relinquere* in Lucrezio; *linquere* è presente in questi autori antichi in questa connessione.

²⁷ MOMMSEN, *Prolegomena* (come in nota 3), p. LX.

²⁸ V. H. Drexler, *Einführung in die römische Metrik*, Darmstadt, 1980; R.G. Hall, S.M. Oberhelman, *Rhythmical Clausulae in the Codex Theodosianus and the Leges Novellae ad Theodosianum pertinentes*, in *Classical Quarterly* n. 35, 1985, pp. 201-214.

²⁹ V. A.J.B SIRKS, *Theodosian Code* (come in nota 13), pp. 172-173.

Hall e Oberhelman hanno pubblicato nel 1985 un articolo in cui presentavano i risultati della loro indagine sul ritmo delle costituzioni imperiali. Si dimostra che i testi delle leggi erano composti esattamente con un determinato ritmo prosaico, vale a dire con il *cursus mixtus*. Questo si adatta bene ad un confronto tra varianti, laddove le varianti hanno lo stesso valore. Questo metodo potrebbe essere ulteriormente utile. Se troviamo una irregolarità ritmica, sostanzialmente non sappiamo se si tratti di un intervento dei compilatori o di una corruzione del testo o, possibile anche se meno probabile, di un errore dell'autore del testo. Ma se c'è una variante giustiniana che funziona, dobbiamo scegliere questa variante. Se troviamo un testo che sintatticamente sembra improbabile, ma ritmicamente funziona, dovremmo opportunamente tralasciare le emendazioni. Mommsen non aveva nessuna paura di emendare il testo, ma come entrambi gli Autori mostrano per le Novelle, talvolta l'originale è meglio.³⁰ Un esempio, non da loro citato, è C.Th. 4.12.3. La costituzione ha la frase: *Quod ius et in fiscalibus servis et in patrimoniorum fundorum origini cohercentes et ad infitecaria praedia et qui ad privatarum rerum nostrarum corpora pertinent servari volumus*. Mommsen ha 'emendato' *cohercentes*: *Quod ius et in fiscalibus servis et in patrimoniorum fundorum originariis et ad emphyteuticaria praedia et qui ad privatarum rerum nostrarum corpora pertinent servari volumus*. Questa emendazione porta però a un *hiatus* o *elisio*, e il testo tradito deve avere la precedenza³¹, sebbene sembri che *cohercentes* analogamente a *servis* debba stare piuttosto in ablativo. Tuttavia da un punto di vista paleografico è difficile da capire come possa diventare *originariis* da *origini cohercentes*³². Invece come

³⁰ HALL, OBERHELMAN, *Rhythmical Clauses* (come nota 28), pp. 211-213, esempi dalle Novelle post-teodosiane.

³¹ Il commento di Michael Winterbottom che per Tobias Reinhardt aveva osservato gentilmente questo caso, è: "origini cohercentes' gives good rhythm; Mommsen spoils it and introduces a hiatus (or elision)".

³² Il titolo 4.12 del Codice Teodosiano è stato copiato su un *folium* del XI o dei primi del XII secolo. In quel tempo non c'è più da un bel po' nessuna vigenza del Codice Teodosiano e dunque nessuna necessità di copie, al contrario del Breviario, che però non contiene questo titolo. Il testo quindi può provenire solo da un esemplare del Codice Teodosiano del VI o dei primi del VII secolo e deve essere dal punto di vista testuale relativamente incorrotto. Ragion per cui questo titolo era stato copiato in modo irricognoscibile.

accusativo formerebbe un parallelismo con *praedia*. Inoltre *cohercentes* potrebbe anche essere letto come intransitivo³³, cioè *origini cohercentes* come ‘coloro che sono costretti all’origo’. Anche nelle varianti giustiniane e questo metodo potrebbe offrire un ausilio.³⁴

L’edizione del Codice Teodosiano di Mommsen si è dimostrata affidabile? Da ciò che è stato detto dovrebbe essere chiaro che la risposta debba essere positiva. Certo, si può criticare insieme con Krüger l’elaborazione del *Parisinus* 9643. La critica, tuttavia, sarebbe relativamente facile da indebolire con una nuova collazione che, con l’aiuto di tecniche moderne, possa, si spera, spiegare i passi difficili. Non si devono supporre molti miglioramenti testuali e dove il testo manca, si rimane sulle congetture indicate e spesso sarà difficile dire quale congettura meriti la preferenza. Ugualmente secondo la proposta di Krüger si può stabilire se nel *Parisinus* 9643 e nel *Vat. reg. 886 Lat.* effettivamente delle costituzioni siano state tralasciate dal copista. Ma è in primo luogo incerto se si possano inserire le costituzioni del *Codex Theodosianus*, che siano state tradite solo nel Codice di Giustiniano, ed in secondo luogo non è scientificamente preciso, così come non è legittimo colmare le lacune nei libri dal primo al quinto con la ricostruzione ed inserimento delle costituzioni giustiniane. Una tale ricostruzione nel significato che le dà Krüger offrirebbe solo una parvenza ingannevole di scientificità. Invece avrebbe più senso, in una nuova edizione inserire tra il libro quinto e il sesto un inserto con tutti i testi traditi solo nel Codice di Giustiniano, ordinati secondo il loro titolo giustiniano. Inoltre avrebbe senso un’analisi del ritmo, ovunque Mommsen abbia emendato o abbia scelto tra due varianti. In una nuova stampa si potrebbe aggiungere il miglioramento *in margine*, nei

³³ V. L. Feltenius, *Intransitivization in Latin*, Stockholm, 1977, p. 21 e 23 secondo chi conosce il latino tardo in molti casi i verbi di moto e, in opposizione, di stato, diventano intransitivi.

³⁴ Ma non sempre con sicurezza. Si confronti C.Th. 4.14.1 (Mo): *Nec sufficiat recibus oblati speciale quoddam, licet per adnotationem, meruisse responsum vel etiam iudiciis allegasse, nisi allegato sacro rescripto aut in iudicio postulatione deposita fuerit subsecuta conventio* con C. 7.39.3: *Nec sufficiat precibus oblati speciale quoddam, licet per adnotationem, promeruisse responsum vel etiam iudiciis allegasse, nisi allegato sacro rescripto aut in iudicio postulatione deposita fuerit subsecuta conventio*. In considerazione delle restanti modifiche nel testo, non è probabile che i giustiniane abbiano modificato questo termine. Il significato di *mereo* e *promereo* è lo stesso. Potrebbe dunque trattarsi qui di una variante ugualmente autorizzata. Ritmicamente le frasi si esprimono bene entrambe e quindi la questione resta aperta.

casi in cui porti ad una correzione. Ma anche qui ci si dovrebbe attendere meno cambiamenti, poiché un'alterazione del ritmo non balza velocemente agli occhi.

Così l'edizione di Mommsen se la cava bene e lo farà anche in futuro – e, mi si perdoni, meglio dell'edizione pensata da Krüger –, se siamo consapevoli delle sue limitazioni. Piuttosto è soggetta a miglioramenti – ma quale edizione non lo è, quando cento anni dopo i metodi paleografici sono progrediti? – ma finché non compare un nuovo manoscritto, ci renderà ancora buoni servizi.

IV. Appendice

Supponiamo che il libro decimo del Teodosiano si sia conservato, e che dunque le costituzioni contenute in C. 11.7-10, 12-13 fossero state trovate nel Codice Teodosiano e scartate nella ricostruzione seguente.

Libro XIII

- *C.Th. 13.1.1 (= BA 13.1.1) [= C.Th. 13.1.13]
- *C.Th. 13.2.1-6 (= C. 11.2) [= C.Th. 13.5.9, 26, 29, 32, 33, 34]
- *C.Th. 13.3.1-3 (= C. 11.3) [= C.Th. 13.6.5, 7, 8]
- *C.Th. 13.4.1 (= C. 11.4) [= C.Th. 13.7.2]
- *C.Th. 13.5.1 (= C. 11.5) [= C.Th. 13.8.1]
- *C.Th. 13.6.1-5 (= C. 11.6) [= C.Th. 13.9.1, 3, 4, 6; 13.5.32]
- *C.Th. 13.7.1 (= BA 13.2.1) (= C. 11.58.1) [= C.Th. 13.10.1]
- *C.Th. 13.7.2 (= C. 11.58.2) [= C.Th. 13.11.1]
- *C.Th. 13.7.3 (= BA 13.2.2) [= C.Th. 13.10.5]
- *C.Th. 13.7.4-8 (= C. 11.58.3-7) [= C.Th. 13.11.3, 4, 5, 8, 16]
- *C.Th. 13.8.1 (= C. 11.49.1) [= C.Th. 13.10.2]

Eventualmente anche:

- *C.Th. 13.1a (= C. 11.78.1) [= C.Th. 13.2.1]
- *C.Th. 13.1b.1-4 (= C. 10.53.6, 7, 9, 11) [= C.Th. 13.3.2+3, 5, 8, 9]
- *C.Th. 13.1c.1-2 (= C. 10.66.1-2) [= C.Th. 13.4.2-3]
- *C.Th. 13.9.1-3 [= C. 11.11.1-3, sconosciute in C.Th.]

Il problema qui è che il Breviario 15.2 ha solo *De censu seu adscriptione* come rubrica. Quindi si dovrebbe supporre che i compilatori abbiano separato BA 15.7.2 e gli altri testi di C. 11.58. Viceversa si potrebbe quindi ampliare *C.Th. 13.7 con i testi provenienti da C. 11.58. Ulteriormente si potrebbe supporre per C. 11.49 che anche nel Codice Teodosiano fosse stato un titolo unico che stava subito dopo *C.Th. 13.7.

Inoltre si sarebbero perdute, ma comprese certamente nella ricostruzione del libro quattordicesimo: C.Th. 13.11.9, ugualmente C.Th. 13.10.8 e ancora altri dodici testi che sono inseriti da qualche parte in C. (ma non nel libro undicesimo) e la cui origine è sconosciuta. Non si sarebbe saputo che *C.Th. 13.2.4 e *C.Th. 13.6.5 formavano in C.Th. una unità, sebbene sia evidente che derivano dalla stessa costituzione.

Dunque dei centoventisette testi del libro tredicesimo solo venticinque (trentadue) si sarebbero potuto collocare correttamente (cioè dallo e nello stesso libro; tre di questi confermati dal Breviario), cioè un quinto. Di questi diciotto (ventitré) sono stati abbreviati o modificati nel testo. A questi sarebbe erroneamente da aggiungerne tre (C. 11.11.1-3). Si sarebbe argomentato che se anche C. 10.53, 10.66 e 11.78 fossero appartenuti all'inizio del tredicesimo libro, i numeri sarebbero stati tra virgolette. Sette testi sarebbero stati presenti nel Codice di Giustiniano, ma irreperibili; se si suppone che C. 10.53, 10.66 e 11.78 appartenessero al libro tredicesimo, il numero si alzerebbe corrispondentemente a otto.

Forse sarebbe permesso ammettere che dal collegamento con la *lustralis collatio* C. 10.78.1 [= C.Th. 13.2.1] si colloca in *C.Th. 13.1. Qui è omesso.

Il risultato cambia poco. Si sarebbe riordinato correttamente nel libro appena un quarto.

Libro XIV

Sarebbe stato ovvio che le materie di BA 14.1.1 e C. 11.14 ss. fossero state unite e non direttamente al libro tredicesimo, così che è legittimo iniziare qui un libro quattordicesimo ricostruito. Ma BA 14.1.1 avrebbe potuto stare anche all'inizio nel vero C.Th.; C. 11.30-40 sarebbero state omesse, perché sono state estratte dal Codice Gregoriano e dal Codice Ermogeniano. La questione sarebbe poi se C. 11.41-42 appartengano al libro quattordicesimo e la risposta sarebbe presumibilmente positiva, perché la differenza tra queste e C. 11.43 ss. è molto grande,

mentre spettacoli, lenocinio e giochi potevano ancora essere di interesse per le città. È pure probabile che C. 11.41.1-6 per il contenuto sarebbero state attribuite al libro quattordicesimo piuttosto che al libro quindicesimo, ugualmente C. 11.42.1. Si aggiunga che il Breviario ha un quindicesimo libro che inizia con gli edifici pubblici; le tre materie citate si adattano piuttosto alla chiusura di un libro. Dunque C. 11.43-78 devono fondamentalmente essere attribuite al libro quindicesimo ricostruito.

- *C.Th. 14.1.1 (= BA 14.1.10) [= C.Th. 14.7.1]
- *C.Th. 14.2.1-2 (= C. 11.14.1-2) [= C.Th. 14.1.3-4]
- *C.Th. 14.3.1 (= C. 11.15.1) [= C.Th. 14.2.2-3-4]
- *C.Th. 14.4.1-2 (= C. 11.17.1-2) [= C.Th. 14.4.6 + sconosciuto]
- *C.Th. 14.5.1 (= C. 11.18.1)
- *C.Th. 14.6.1 (= C. 11.19.1) [= C.Th. 14.9.3]
- *C. Th. 14.7.1 (= C. 11.20.1) [= C.Th. 14.12.1]
- *C.Th. 14.8.1 (= C. 11.21.1)
- *C.Th. 14.9.1 (= C. 11.22.1)
- *C.Th. 14.10.1-3 (= C. 11.23.1-3) [= C.Th. 14.15.1-3]
- *C.Th. 14.11.1-2 (= C. 11.24.1-2) [= C.Th. 14.16.2-3]
- *C.Th. 14.12.1-2 (= C. 11.25.1-2) [= C.Th. 14.17.10 + sconosciuto]
- *C.Th. 14.13.1 (= C. 11.26.1) [= C.Th. 14.18.1]
- *C.Th. 14.14.1 (= C. 11.27.1) [= C.Th. 14.21.1]
- *C.Th. 14.15.1 (= C. 11.28.1-2) [= C.Th. 14.26.1-2]
- *C.Th. 14.16.1 (= C. 11.29.1) [= C.Th. 14.27.2]
- *C.Th. 14.17.1-6 (= C. 11.41.1-6) [= C.Th. 15.7.3, 6, 7, 12; 15.5.3; 15.8.3]
- *C.Th. 14.18.1 (= C. 11.42.1)

Poi sulla base della rubrica di C. 11.41, si potrebbe suddividere *C.Th. 14.17 in tre titoli.

Dunque dei novantanove testi originali del libro quattordicesimo solo ventisei (tra cui sono comprese C.Th. 14.2.-3-4) si possono ricollocare in modo corretto (cioè dallo e nello stesso libro), cioè circa più di un quarto. Di questi diciotto sono stati abbreviati e modificati nel testo. Inoltre altri ventinove testi dal *Codex* sarebbero stati inseriti a torto nel libro quattordicesimo (dei quali altrettanto poco si saprebbe se sono stati modificati o no). Ciò avrebbe prodotto un 'inquinamento' della ricostruzione del cinquanta per cento. Invece quattro dei novantanove testi sono risultati sconosciuti e per questo introvabili nel *Codex*.

Libro XV

Qui ci sono più possibilità di ricostruire. BA 15.1.2 ritorna come C. 8.11.11, e dal momento che ci sono le stesse rubriche, si possono inserire i testi da C. 8.11 in *C.Th. 15.1. Inoltre BA 15.2.1 è stato recepito in C. 11.43.4 con la stessa rubrica e ciò permette anche qui (*C.Th. 15.2) di inserire cronologicamente i testi da C. 11.43. Poi si dovrebbero recepire tutti gli ulteriori titoli da C. 11.

- *C.Th. 15.1.1 (= BA 15.1.1) [= C.Th. 15.1.9]
- *C.Th. 15.1.2-10 (= C. 8.11.1-9) [= C.Th. 15.1.5,6,8,11,22,23,24,30,31] (C.Th. 15.1.46 non sarebbe stata recepita, poiché il testo non sta in C. 8.10.9)
- *C.Th. 15.1.11 (=BA 15.1.2) (= C. 8.11.11) [C.Th. 15.1.32]
- *C.Th. 15.1.12-19 (= C. 8.11.12-19) [= C.Th. 15.1.34,37,39,40,44,47,51,52]
- *C.Th. 15.1.20-21 (= C. 8.11.20-21)
- *C.Th. 15.2.1-2 (= C. 11.43.1-3) [= C. Th. 15.2.5-6]
- *C.Th. 15.2.3 (= BA 15.2.1) (= C. 11.43.4) [= C.Th. 15.2.7]
- *C.Th. 15.2.4 (= C. 11.43.5)
- *C.Th. 15.3.1 (= C. 11.41.1) [= C.Th. 15.12.1]
- *C.Th. 15.4.1 (= C. 11.45.1) [= C.Th. 15.11.1]
- *C.Th. 15.5.1 (= C. 11.46.1) [= C.Th. 15.6.1]
- *C.Th. 15.6.1 (= C. 11.47.1) [= C.Th. 15.15.1]
- * C.Th. 15.7-12 (= C. 11.48-53) [= C.Th. 15.1.49]
- *C.Th. 15.13 (= C. 11.55)
- *C.Th. 15.14-23 (C. 11.59-68) [C. 11.65.1 = C.Th. 15.3.1]
- *C.Th. 15.24-32 (= C. 11.70-78) [C. 11.75.4 = C.Th. 15.3.6]

Qui ci sarebbe una ricostruzione di poco corretta. Anche se si omettono C. 11.48 ss., poiché qui è evidente la supposizione che le ricostruzioni provengono da altri libri e si migliora con ciò notevolmente la situazione iniziale, il risultato non è buono. Dei centoventisei testi solo ventisei ritornano, cioè un quinto, di cui ventidue sono stati modificati o abbreviati. Inoltre si aggiungono tre che originariamente stavano in altri libri. Poi sono arrivati sei introvabili in altri libri.

Libro nono

- *C.Th. 9.1 (= C. 9.1) [C. 9.1.19-20]
- *C.Th. 9.2 (= BA 9.1) [C.Th. 9.1.1,3,5,9-12,14,15,18,19; C. 9.2.16]

- *C.Th. 9.3 (= C. 9.3) [C. 9.3.1-3]
- *C.Th. 9.4 (= BA 9.2) [C.Th. 9.3.3,5,7; C. 9.4.1,5]
- *C.Th. 9.5 (= C. 9.7) [C. 9.7.1]
- *C.Th. 9.6 (= C. 9.8) [C. 9.8.3-5]
- *C.Th. 9.7 (= BA 9.3) [C.Th. 9.6.2-4]
- * C.Th. 9.8 (= BA 9.4) (= C. 9.9) [C.Th. 9.7.1-2,4-8; C. 9.9.30,34]
- *C.Th. 9.9 (= BA 9.5) [C.Th. 9.8.1]
- *C.Th. 9.10 (= BA 9.6) [C.Th. 9.9.1]
- *C.Th. 9.11 (= BA 9.7) [C.Th. 9.10.1,3-4; C. 9.12.9]
- *C.Th. 9.12 (= BA 9.8) [C.Th. 9.11.1]
- *C.Th. 9.13 (= BA 9.9) [C.Th. 9.14.1, C.Th. 9.12.2]
- *C.Th. 9.14 (= BA 9.10) [C.Th. 9.13.1]
- *C.Th. 9.15 (= BA 9.11) [C.Th. 9.14.1-2; C. 9.16.8]
- *C.Th. 9.16 (= BA 9.12) [C.Th. 9.15.1]
- *C.Th. 9.17 (= BA 9.13) [C.Th. 9.16.3-4; C.Th. 9.18.3,6-9,11]
- *C.Th. 9.18 (= C. 9.19) [C. 9.18.2-6]
- *C.Th. 9.19 (= BA 9.14) [C.Th. 9.18.1]
- *C.Th. 9.20 (= BA 9.15) [C.Th. 9.19.1; C. 9.22.22-24]
- *C.Th. 9.21 (= BA 9.16) [C.Th. 9.20.1]
- *C.Th. 9.22 (= BA 9.17) [C.Th. 9.21.5; C. 9.24.1,3] NB: C. 9.24.2 è una combinazione di C.Th. 9.21.5 e di 9.21.3, con l'anno 326 di quest'ultima, anziché il 343.
- *C.Th. 9.23 (= BA 9.18) [C.Th. 9.22.1]
- *C.Th. 9.24 (= BA 9.19) [C.Th. 9.24.1,3]
- *C.Th. 9.25 (= BA 9.20) [C.Th. 9.25.1-2]
- *C.Th. 9.26 (= C. 9.26) [C. 9.26.1]
- *C. Th. 9.27 (= BA 9.21) [C.Th. 9.27.1,4; C. 9.27.1,3-6]
- *C.Th. 9.28 (= C. 9.28.1) [C. 9.28.1]
- * C.Th. 9.29 (= C. 9.29) [C. 9.29.1-3]
- *C.Th. 9.30 (= BA 9.22) [C.Th. 9.29.2]
- *C.Th. 9.31 (= BA 9.23) [C.Th. 9.33.1]
- *C.Th. 9.32 (= C. 9.31) [C. 9.31.1]
- *C.Th. 9.33 (= BA 9.24) [C.Th. 9.34.1,9]
- *C.Th. 9.34 (= C. 9.37) [C. 9.37.1]
- *C.Th. 9.35 (= C. 9.38) [c. 9.38.1]
- *C.Th. 9.36 (= C. 9.40) [C. 9.40.1-2]
- *C.Th. 9.37 (= BA 9.25) [C.Th. 9.35.4; C. 9.41.16.17]
- *C.Th. 9.38 (= BA 9.26) [C.Th. 9.36.1-2]
- *C.Th. 9.39 (= BA 9.27) [C.Th. 9.37.1-2,4]
- *C.Th. 9.40 (= BA 9.28) [C.Th. 9.38.8]

- *C.Th. 9.41 (= C. 9.43) [C. 9.43.3]
- *C.Th. 9.42 (= BA 9.29) [C.Th. 9.39.1-3; C. 9.46.7,9,10]
- *C.Th. 9.43 (= BA 9.30) [C.Th. 9.40.1,10,13,18; C. 9.47.17-19,21-25]
- *C.Th. 9.44 (= BA 9.31) [C.Th. 9.41.1]
- *C.Th. 9.45 (= BA 9.32) [C.Th. 9.42.6,10,15,17; C. 9.49.7,8,10] NB: C. 9.42.9 è una combinazione
- *C.Th. 9.46 (= BA 9.33) [C.Th. 9.43.1]
- *C.Th. 9.47 (= BA 9.34) [C.Th. 9.45.4]

In totale ci sono duecentoventidue costituzioni nel *Codex Theodosianus*, di cui settantuno provengono dalla ricostruzione del C.Th. (attraverso il Breviario), cioè il trentadue per cento. A ciò si aggiungono costituzioni dal C. 69, di cui quarantanove appartengono al libro nono (la maggior parte anche nel proprio titolo), ma venti non stanno nel libro nono (anche i titoli, sei di numero, sono per la maggior parte fuori posto). Ciò mostra che evidentemente centoquaranta costituzioni sono state ricostruite, e ciò significa un sessantatré per cento di successo, nondimeno solo centoventi sono corrette, il che evidenzia un margine di errore del quattordici per cento. Infine nel libro nono ricostruito solo il cinquantaquattro per cento è sicuro (senza contare riduzioni e modifiche).

La differenza tra i titoli tredicesimo e quindicesimo è chiara nel materiale. Le sanzioni si modificano meno; inoltre: molti titoli non sono ampi, per cui la possibilità di una riduzione è scarsa.